

ISSN 1121-9238

A T T I
DELLA
ACCADEMIA PONTANIANA

NUOVA SERIE - VOLUME LXXIV

ANNO ACCADEMICO 2025

DLXXXIII DALLA FONDAZIONE

Fra storia e memoria: i cimiteri ebraici di Napoli
Parte I. Dall'età romana al vicerego

Nota del socio ord. res. GIANCARLO LACERENZA

ESTRATTO



GIANNINI EDITORE
NAPOLI 2026

Fra storia e memoria: i cimiteri ebraici di Napoli Parte I. Dall'età romana al vicereame

Nota del socio ord. res. GIANCARLO LACERENZA

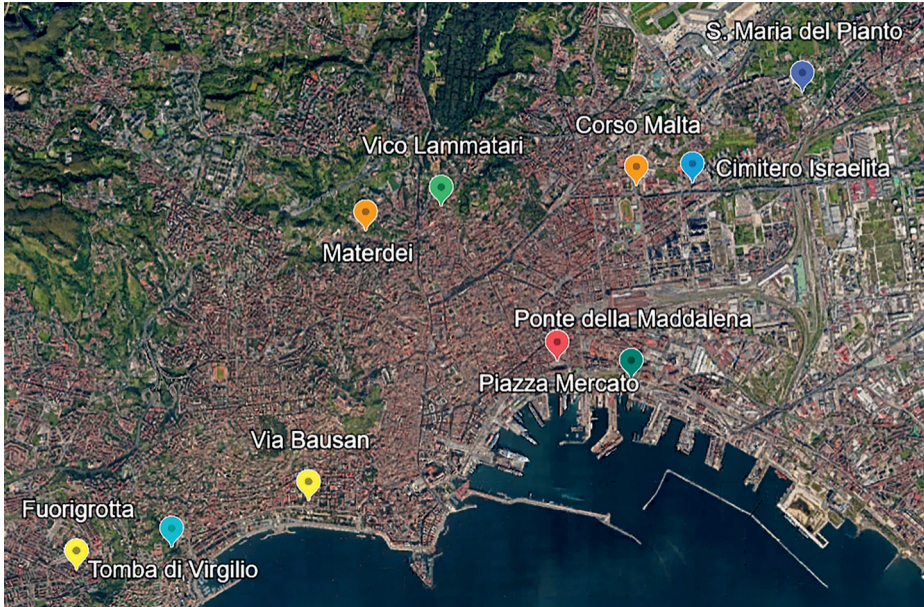
Premessa

Agli spazi della città di Napoli che risultano essere stati interessati, nel corso del tempo, da concentrazioni più o meno significative di presenze ebraiche, ho dedicato diverso tempo fa uno studio che provava a rispondere all'esigenza di mettere in ordine i dati e i materiali documentari, di varia natura, sugli insediamenti ebraici in città; avendo constatato come, nel periodo aragonese e vicereame, vi fossero presenti diversi luoghi dedicati – anche apparentemente riservati – agli ebrei, la cui origine non era ancora indagata con attenzione¹.

Con tutti i limiti che una ricerca condotta senza possedere grandi nozioni in materia di topografia e storia urbana – ma resa necessaria, in quel frangente, dall'assenza di letteratura sufficientemente affidabile da poter essere utilizzata in altri studi più vicini alle mie competenze – da quella prima indagine emergeva, fra l'altro, come la concentrazione dei luoghi abitativi ebraici a Napoli avesse seguito, com'è ovvio e specialmente dal periodo bizantino in poi, logiche centrifughe rispetto al centro urbano: creando o facilitando la formazione di appositi *vici* e poi di varie giudecche viepiù esterne alla cinta muraria; senza peraltro mai giungere a veri e propri spazi separati, quali sono stati i ghetti, realtà rimasta quasi del tutto sconosciuta nel Meridione (con l'eccezione di Benevento), ma cui forse si sarebbe giunti, prima o poi, se fra il 1510 e il 1541 non si fosse consumata la progressiva espulsione degli ebrei dal regno, creando un vuoto nello sviluppo della presenza ebraica in Italia meridionale, i cui effetti si vedono molto bene ancor oggi, constatando come la popolazione ebraica sia, anche in forza di quegli eventi, concentrata nel Centro-Nord della penisola, con un quadro opposto a quello che si sarebbe potuto osservare sino alla fine del XV secolo².

¹ Lacerenza 2002. Altre indagini di dettaglio sono state pubblicate in seguito ma, salvo errore, non mi risultano sullo stesso argomento ulteriori studi di carattere complessivo.

² Lo snodo rappresentato dalle espulsioni dei primi decenni del Cinquecento purtroppo sfugge spesso, in larga parte, nelle presentazioni di sintesi: cfr. ad esempio Vivanti (a c.) 1996, in cui, malgrado l'ampiezza della trattazione, tutta la storia ebraica nel Mezzogiorno è liquidata nei brevi capitoli iniziali; ma più recentemente la stessa lacuna si ritrova, quanto alla cesura del 1510, anche in Foa 2022.



1. Napoli, localizzazione delle aree interessate da cimiteri e sepolture degli ebrei (elaborazione dell'autore da Google Earth).

Fuori da quella prima ricerca sulla topografia delle giudecche di Napoli sono rimaste, però, le localizzazioni dei cimiteri (fig. 1)³, le cui dislocazioni hanno seguito, a loro volta, criteri mai casuali che, come si vedrà, sono derivate da considerazioni e direttrici in parte comuni a quelle dei cimiteri della maggioranza; ma in parte anche rispondenti a dinamiche di opposizione e marginalizzazione, la cui applicazione nel tempo appare, nella scelta dei luoghi e dei modi, abbastanza diversificata⁴.

1. Fuorigrotta

Benché non abbia sempre fatto parte, dal punto di vista amministrativo, del territorio dell'antica *Neapolis*, l'area un tempo in gran parte rurale di Fuorigrotta – attraversata nell'antichità dalla via *Puteolis Neapolim*, principale arteria di collegamento

³ In ebraico designati in vari modi, con espressioni per lo più di origine biblica: come *beth 'olam*, 'casa eterna' (lett. 'dell'eternità', cfr. *Ecclesiaste* 12:5); *beth qevaroth*, 'casa delle tombe' (*Nehemia* 2:3, con riferimento a Gerusalemme); e *beth he-hayyim*, 'casa dei vivi' (o 'casa di vita'), che si afferma nel medioevo: cfr. già Abrahams 1896, p. 77. Sulla designazione, nelle fonti latine, del cimitero ebraico come *campus*, *terra*, *hortus*, e spesso anche *mons Iudaeorum*, cfr. oltre, nonché Lacerenza 2023b per una testimonianza particolarmente antica (relativa a *hortus*), nelle epistole di Gregorio Magno.

⁴ Cr. Morpurgo 2023, p. 16: «A partire dal Medioevo la storia delle sepolture ebraiche fu quindi, di fatto, una storia di discriminazione: il terreno destinato dalla autorità alle 'sepolture dei giudei' era sempre *extra muros*, in terreni incolti non recintati, e per questa ragione spesso definito 'prato', 'campo', 'orto', o in termini dispregiativi 'campaccio' o 'ortaccio'».

con la città flegrea – non può essere omessa dalla storia delle sepolture degli ebrei a Napoli, dal momento che qui ne è stata rinvenuta l’attestazione epigrafica più antica e significativa: l’iscrizione funeraria della giovane liberta *Claudia Aster, hierosolymitana captiva* («prigioniera di Gerusalemme»), collocabile nell’ultimo quarto del I secolo d.C. (figg. 2-3):

[Cl]audia Aster [Hi]erosolymitana [ca]ptiva curam egit [Ti(berius)] Claudius Aug(usti) libertus [---]culus. Rogo vos fac[ite] per legem ne quis [mi]hi titulum deiciat cu[ra]m agatis vixit annis XXV

Claudia Aster, prigioniera di Gerusalemme. Ne ebbe cura Tiberius Claudius [---]culus, liberto imperiale. Vi prego, fate secondo la legge che nessuno mi rimuova l’iscrizione; abbiate cura. Visse 25 anni⁵.

Testimonianza dell’arrivo più cospicuo, non il primo, degli schiavi ebrei deportati in Italia dopo la Guerra Giudaica del 66-70 d.C., che si concluse con la disastrosa conquista di Gerusalemme e la distruzione del Tempio⁶, l’epigrafe fornisce una indicazione importante – anche se non generalizzabile, essendo quasi isolata nella documentazione di I-II secolo – sul fatto che, nella prima fase dell’integrazione giudaica nell’Italia romana, le caratteristiche degli epitaffi giudaici nella diaspora non avessero ancora quei tratti tipici degli analoghi materiali più tardi, che mostrano una presenza pressoché costante di simboli e formule distintive del giudaismo; ma fossero invece formalmente indistinti dalle epigrafi funerarie dei gentili⁷.

Il *pagus* che si estendeva dagli spazi *foris cryptae* – ossia, dallo sbocco della *Crypta Neapolitanata* – fino all’area pianeggiante che giungeva alle pendici del Monte Sant’Angelo, doveva includere, come ogni area extraurbana in età romana, varie aree funerarie, con sepolture di varia tipologia e mausolei familiari, di cui sono rimaste diverse tracce⁸. In una queste aree vi era dunque probabilmente (ma non necessariamente)⁹, anche la tomba di Aster, il cui cippo con epigrafe fu rinvenuto purtroppo già fuori contesto – presso una non meglio precisata masseria Agrillo – e, quindi, senza possibilità di conoscere quale tipologia di sepoltura sia stata eventualmente applicata. Vale la pena di osservare che la sepoltura di Aster, essendo stata curata

⁵ Sull’iscrizione, JIWE I 26, cfr. Lacerenza 1999; Cat. MEIS 10, scheda n. 8; Lacerenza 2025, pp. 49-50.

⁶ Lewin 2015, pp. 79-145; Lacerenza 2025, pp. 17-22.

⁷ A supporto di tale situazione si possono citare, per confronto, l’epitaffio del *iudaeus portitor* o doganiere di Aquileia, *L. Aiacius Dama* (collocato fra I secolo a.C. e I secolo d.C.; JIWE I 7); e forse quello di *Sedecami A[ro?]nis filus* dalla Sardegna (certamente di I secolo d.C.; su cui Cat. MEIS 261, scheda n. 93).

⁸ Sull’area e le sue evidenze viarie e archeologiche, Mallardo 1938-39; Johannowsky 1952; Laforgia 1981.

⁹ È sempre possibile che l’epigrafe sia stata rimossa da un altro luogo approdando, infine, nella masseria di Fuorigrotta. A tal proposito, si potrebbe anche ipotizzare la provenienza dell’epitaffio di Aster dalla stessa area sepolcrale in cui è stata rinvenuta l’iscrizione, quasi coeva – e come si è detto, le iscrizioni giudaiche di quel periodo sono veramente poche – del gerusiarca *Ti. Claudius Filippus*, trovata a Marano e poi dispersa (JIWE I 23), commemorativa della costruzione di un muro, forse delimitante un sepolcreto.



2. Case rurali nell'area di Fuorigrotta nella carta del Duca di Noja (1775).



3. Epitaffio di *Claudia Aster* da Fuorigrotta (foto Cat. MEIS – Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia).

dal suo patrono *Tiberius Claudius* [---]culus, un liberto imperiale verosimilmente egli stesso di origine giudaica, non sembra improbabile che lo spazio o il recinto funerario appartenesse o fosse comunque nella disponibilità di quest'ultimo e che, pertanto, possano avervi trovato posto altri membri della stessa famiglia o della congregazione ebraica di appartenenza: neapolitana o puteolana, quest'ultima già attestata da tempo¹⁰.

2. Riviera di Chiaia, tombe in via Bausan

In un contesto mai indagato con sistematicità dal punto di vista archeologico, qual è la Riviera di Chiaia, si colloca la notizia del ritrovamento di alcune tombe giudaiche, riportata da Mario Napoli in poco più che un accenno, cui non è mai seguita alcuna precisazione né pubblicazione¹¹.

L'elemento più interessante di tale notizia, a parte la singolare collocazione delle sepolture in quel contesto, è la datazione al II secolo; e il fatto che, dal momento che nella nota di M. Napoli non si fa cenno a epigrafi, l'identificazione dei defunti come ebrei dev'essere stata ricavata dalla presenza di un segno distintivo, verosimilmente il simbolo della *menorah*, che tuttavia – a eccezione della ben nota raffigurazione sull'Arco di Tito – non appare, in Occidente, prima del III/V secolo¹² e in Italia nei contesti funerari non emerge prima del IV. Per saperne di più, non resta dunque che attendere qualche nuova informazione o il recupero dei dati di scavo.

3. Tombe a Materdei?

Un altro ritrovamento rimasto a sua volta, purtroppo, senza alcuna documentazione consiste di un frammento di vetro dorato con decorazione giudaica¹³, già presente a Roma nella piccola collezione di antichità di mons. Salvatore Garofalo (1911-1998); il quale, in una comunicazione personale allo scrivente, dichiarò che il vetro era stato rinvenuto a Materdei durante dei lavori edili e che gli era stato donato da un parroco della zona¹⁴. Il frammento in seguito non si è più rinvenuto, né risulta incluso nel lascito di alcuni di quei reperti ai Musei Vaticani¹⁵. Trattandosi di un ritrovamento isolato, oltretutto non documentato e di cui non si conosce il contesto esatto di provenienza (che potrebbe essere anche una tomba cristiana), il valore di questa testimonianza rimane dubbio.

¹⁰ Lacerenza 2004; Lacerenza 2023a.

¹¹ Napoli 1967, p. 482; Amodio 2014, pp. 39, 75, 170 (scheda n. 151).

¹² Nella sinagoga di Sardis: cfr. Hachlili 2001, p. 356.

¹³ Sui cosiddetti 'vetri dorati' e particolarmente quelli con simboli e raffigurazioni che indicano – benché forse non sempre – l'appartenenza al giudaismo dei committenti, cfr. Rutgers 1995, pp. 81-85; Lacerenza 2025, pp. 153-160.

¹⁴ Ne ho già dato notizia in Lacerenza 2021, p. 9 nota 6.

¹⁵ Sulla donazione, qualche notizia in Nigro 2008.

4. *Il sepolcreto tardoantico al Corso Malta*

Con i rinvenimenti al Corso Malta (già Corso Orientale), avvenuti in due diversi momenti fra la fine del 1908 e i primi anni Trenta del Novecento, entriamo – siamo già a fine V secolo – su un terreno finalmente più solido, per abbondanza e chiarezza della documentazione.

Non si conosce l'estensione esatta del sepolcreto, di cui nel 1908 furono identificate diverse file di tombe a cappuccina, anche a più livelli sovrapposti, situate in tre luoghi diversi nell'area compresa fra l'attuale Caserma «Mameli» (già Stabilimento di Fanteria, sul lato occidentale dell'arteria viaria) e la Caserma «Marselli» (già Arsenale di Artiglieria, sul lato orientale) e la Cupa del Cannolo, adiacente a quest'ultima, in alto (fig. 4). Solo tre tombe erano provviste di epigrafi che dichiaravano la connotazione giudaica dei defunti (e il simbolo della *menorah* fu visto anche su alcune tegole); ma nel 1931, durante i lavori per l'erigenda Caserma di Fanteria, sul lato opposto della strada, furono intercettate altre tombe, questa volta con un maggior numero di epigrafi, confermando l'identità giudaica dei defunti e l'esistenza di un sepolcreto di dimensioni piuttosto ampie, con orientamento delle tombe NE-SO¹⁶.

Per quanto riguarda le iscrizioni, almeno dieci¹⁷, quelle rinvenute nel 1908, due integre e un frammento, dopo essere state lasciate in un deposito del Comune di pertinenza dell'Ispettorato Municipale per il Risanamento, sembra che siano andate disperse; le altre sono invece tutte al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Una sola epigrafe, l'epitaffio di un certo *Barbarus*, ha come riferimento cronologico una sesta indizione, purtroppo senza indicazione consolare; le iscrizioni sembrano tuttavia anteriori al periodo bizantino e probabilmente non sono più tarde del V secolo. Appare un uso generalizzato del latino – una sola epigrafe, di un maggiorenne di probabile origine palestinese, Beniamin, è in greco – e un'antroponimia (*Barbarus*, *Criscentia*, *Cumanus*, *Erena*, *Numerius*, *Pascasus*, *Thelesinus*; forse anche un *Gaudiosus*) non molto divergente da quella delle coeve iscrizioni cristiane, con un formulario a sua volta abbastanza simile. I riferimenti religiosi e simbolici sono ovviamente diversi: ricorre la *menorah*, spesso accompagnata dall'immagine del corno rituale (lo *shofar*) e del fascetto chiamato *lulav*; e qualche parola in ebraico, come *shalom*, *shalom 'al menuhatekha* («vi sia pace sul tuo riposo»), e altre espressioni di derivazione liturgica, quali *amen* e *selah*. Così leggiamo ad esempio nell'epitaffio del giovane *Numerius* (JIWE I 33; fig. 5):

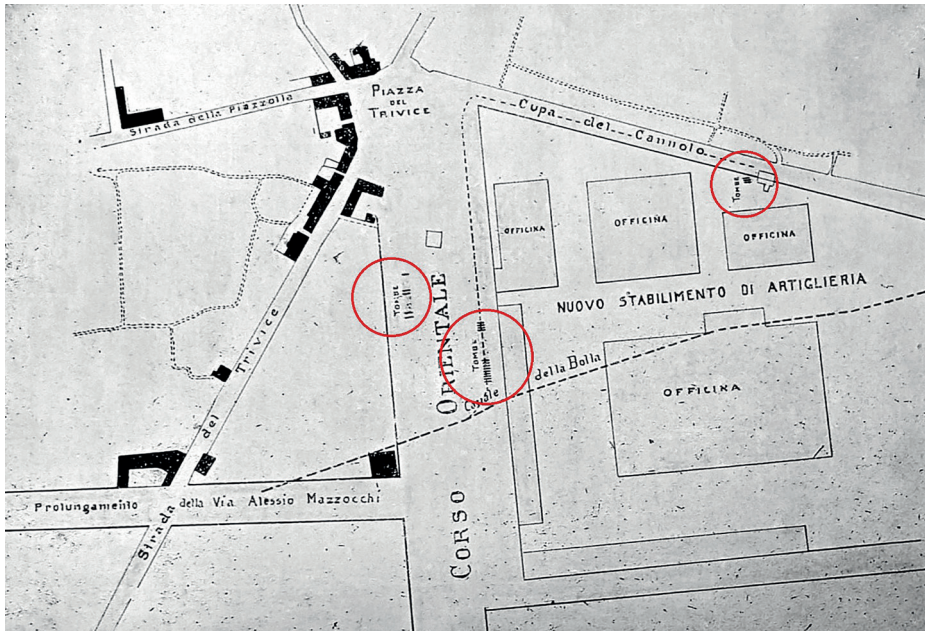
Hic requiesquet Numerius ebreus qui bicset annos xxvi cuius anima in reque

שלום נומרס אמין

Qui riposa Numerius, ebreo, che visse anni 26, la cui anima è in pace.
(in ebraico) *shalom Numerius, amen*.

¹⁶ Per i ritrovamenti del 1908, cfr. Galante 1913; per quelli del 1931, Serrao 1988-89; per entrambi, Lacerenza 2025, pp. 192-196.

¹⁷ JIWE I 27-35; Lacerenza 1998.



4. Sepolcreto del Corso Malta, localizzazione delle tombe rinvenute nel 1908 (elaborazione da Galante 1913, tav. I).



5. Sepolcreto del Corso Malta, epigrafe funeraria di Numerius (foto Lacerenza – Archivio Centro di Studi Ebraici, Napoli).

Vale la pena rilevare, in questa particolare epigrafe, l'appellativo *ebreus*; meno comune di *iudaeus*, ma in questo sepolcreto neapolitano utilizzato anche per *Criscentia*, giovane *ebrea*, e per l'*ebreus Flaes*: quest'ultimo dal nome inconsueto, ma ben leggibile in un'iscrizione probabilmente dallo stesso contesto finita poi altrove¹⁸. Onomastica, formulario e cronologia concorrono, infine, a delineare per questo gruppo di defunti un'origine mista: non solo campana, ma anche romana, nordafricana – un anziano *civis Mauritaniae* – e forse anche germanica¹⁹; rispecchiando così la multiple provenienze che hanno caratterizzato, in ogni tempo, le comunità ebraiche della diaspora.

5. *I cymiteria Iudeorum presso Piazza Mercato*

Dopo il lungo periodo compreso fra l'età bizantina e quella normanna – per il quale, sebbene si disponga sugli ebrei di Napoli di varie fonti²⁰, nessuna fa menzione dei loro cimiteri – occorre attendere l'ultimo scorcio del XIII secolo per trovare qualche nuova informazione.

Nella *Rerum Sicularum Historia* di Saba Malaspina è infatti menzionato, com'è noto, un cimitero ebraico a proposito del luogo in cui il 29 ottobre 1268 fu eseguita la pena capitale per Corradino di Svevia:

Factumque est ita, quod contra Corradinum, ducem Austrie et comitem Gerardum de Pisis apud Neapolim mortis est sententia promulgata; *ibique in campo fori iuxta Heremitarum locum, cuius a sinistris via media sunt cymiteria Iudeorum, capitibus obruncantur*²¹.

Siamo nell'area iniziale dell'attuale Piazza Mercato, sul versante dell'attuale via del Carmine; spazio utilizzato sin dalla prima metà del XIII secolo per attività di commercio e nelle cui vicinanze fu prescelto il sito del patibolo che, come annota il vescovo cronachista, era presso il convento dei Carmelitani (*iuxta Heremitarum locum*) «a sinistra del quale, lungo la strada (*via media*)²², vi sono i cimiteri degli ebrei (*cymiteria Iudeorum*)»²³.

¹⁸ Rispettivamente, *JWE* I 33, 35, 37. L'epitaffio di *Flaes*, ora al Jewish Museum di New York, vi è giunto da una donazione privata.

¹⁹ Ipotizzo qui infatti una possibile origine germanica di *Flaes*, già considerato un equivalente di *Flavius*. Il caso non sarebbe isolato: si veda il tardo epitaffio di *Sigismundus* da Roma, *JWE* II 550.

²⁰ Sulle quali, più recentemente, Palmieri 2021, pp. 135-148.

²¹ Saba Malaspina, *Rerum Sicularum Historia* 4, 16 (corsivo mio); il testo qui citato (già in Muratori, *Rac. It. Script.*, VIII, col. 852; Del Re 1868, p. 284) da Koller - Nitschke 1999, pp. 214-215.

²² Sull'espressione *via media* sono possibili, però, diverse interpretazioni. Vitolo 2022, p. 200 così rende l'intero brano: «Presso Napoli fu così resa nota la sentenza di morte contro Corradino, il duca d'Austria e il conte Gherardo di Pisa, e colà furono decapitati nel campo del mercato, nei pressi del luogo occupato dai <frati> eremitani, alla cui sinistra, separato da una strada, si trova il cimitero dei Giudei».

²³ La prossimità al rifugio dei Carmelitani fa escludere la localizzazione del sepolcreto sul lato opposto dell'attuale piazza, nell'area fra S. Giovanni a Mare e Sant'Eligio, ove si colloca il primo nucleo del *campus morcinus* – definizione poi estesa all'intera Piazza Mercato – che,

Interessante è anche, sempre dalla stessa fonte, la menzione della tomba improvvisata dell'ultimo degli Hohenstaufen, presso lo stesso luogo: «un cumulo di pietre (*lapidum cumulus*) come tumulo, la cui altezza mostra a chiunque, ancor oggi, la sepoltura di colui che vi fu sotterrato». Da questo tumulo, secondo una pia tradizione raccolta dallo stesso Malaspina, i Carmelitani avrebbero poi tratto clandestinamente le spoglie dello sfortunato rivale di Carlo I d'Angiò, per consegnarle alla madre²⁴.

Condannato e decapitato già in stato di scomunica, a Corradino fu verosimilmente negata, almeno sulle prime, la sepoltura ecclesiastica, come valeva anche per gli eretici ed era stato sancito nel 1179 dal Terzo Concilio Lateranense²⁵. Il cronachista non dice, né suggerisce, che il giovane possa anche essere stato sepolto provvisoriamente nel vicino spazio funerario riservato agli ebrei²⁶. In ogni caso, se non la sepoltura, almeno l'esecuzione presso i cimiteri ebraici di eretici e scomunicati al tempo di Corradino non era certo una novità: si pensi al rogo dei cinque catari avvenuto il 5 agosto 1163 a Colonia, condotti *extra civitatem et iuxta cimiterium Iudaeorum simul in igne missi*²⁷. Perché, diversamente, Malaspina avrebbe inserito il riferimento, inutile alla narrazione, al vicinissimo cimitero degli ebrei? Comunque, secondo altre indicazioni, il cimitero si sarebbe trovato più verso il mare, presso l'area del futuro Borgo Loreto²⁸.

Cosa sia avvenuto di questo sepolcreto, dopo il 1268, è difficile dire: data la vicinanza con il *locus Heremitarum*, fu forse distrutto, tutto o in parte, specie dopo che nel 1270 Carlo I d'Angiò concesse nuovi spazi ai Carmelitani per ampliare chiesa e convento. Quando nel 1351, quindi molto tempo dopo, presso quello che si riteneva essere stato il luogo di sepoltura di Corradino fu eretta una cappella dedicata alla Santa Croce, il cimitero probabilmente già non esisteva più; fra i dipinti interni della cappella, perduti ma di cui è rimasta riproduzione nel testo del Summonte, uno raffigurava la morte di Corradino in un contesto già alquanto modificato e urbanizzato, almeno da quanto si può evincere da una raffigurazione tardiva e giuntaci solo per via indiretta (fig. 6).

a proposito del cimitero degli ebrei, Malaspina – contemporaneo agli eventi – non menziona affatto. Sul toponimo 'moricino', che si fa derivare dalla cortina muraria antemurale (il 'piccolo muro' 'muricino'), e lo spazio (il *campus*) intermedio che venne così a configurarsi sin dal X/XI secolo, cfr. Vitolo 2003, p. 58; Vitolo 2022, p. 183.

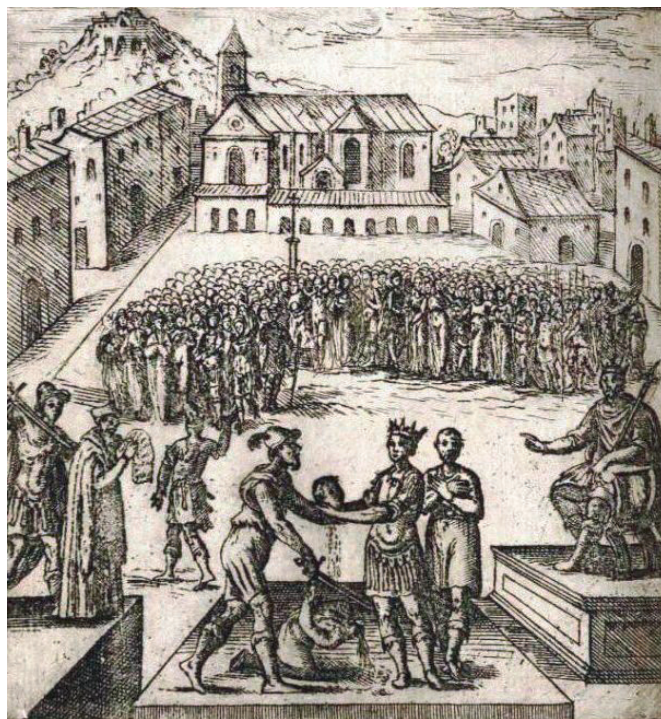
²⁴ Saba Malaspina, *Rerum Sicularum Historia* 4, 16 x: *Lapidum cumulus obicitur loco tumuli, cuius eminencia usque hodie subterratorum ostendit cuiuslibet sepulturam, quamquam habeat opinio plurimorum, quod fratres illius loci vel ex devotione vel pietate materna ducti seu prece preciose commoti ossa Corradini clamdestino exhumaverint, matri miserabili destinaverint* (Koller - Nitschke 1999, p. 215).

²⁵ *neque ... aut inter Christianos accipiat sepulturam; Liber Extra*, in *Corpus Iuris Canonici*, II, X 5.7 c. 8 (ed. Friedberg 1959, *ad loc.*).

²⁶ Si conta in merito, prima e dopo, più di un precedente e l'episodio più antico a me noto, forse leggendario, risale al 493, a Ravenna, quando Teoderico avrebbe fatto collocare il sarcofago del rivale Odoacre – entrambi di confessione ariana – «nel luogo di raccolta degli ebrei» (εἰς τὰς συνόδους τῶν Ἑβραίων; Giovanni di Antiochia, *framm.* 317; in Roberto 2005, pp. 526-527: ove si traduce σύνοδος con 'sinagoga', ma l'azione rimanda a un luogo di tipo cimiteriale).

²⁷ Così nella narrazione dell'episodio in Cesario di Heisterbach, *Dialogus miraculorum*, 19 (in Nösges – Schneider 2009, pp. 1014-1018); per le altre fonti, cfr. Manselli 1963, pp. 162-163.

²⁸ Così in Capasso 1884, p. 561, secondo cui il cimitero «stava fuori porta dei Monaci, ove poscia dicevasi S. Angelo all'Arena»; ripreso anche in Leone - Patroni Griffi 1984, p. 21 nota 102.



6. «Morte di Corradino», da G.A. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli*, II, Napoli 1675, p. 258.



7. Frammento di iscrizione funeraria ebraica medievale, provenienza ignota (foto Lacerenza – Archivio Centro di Studi Ebraici, Napoli).

È forse da riferire proprio a questo sepolcreto, se proviene da Napoli, il frammento epigrafico medievale in pietra calcarea conservato al Museo Archeologico Nazionale, in deposito, da me pubblicato diversi anni or sono e il cui testo è purtroppo troppo frammentario per ricavarci qualcosa: [---] ובנוה יי[---] (fig. 7)²⁹.

6. Borgo dei Vergini, la «terra delli giudei»

Il cimitero ebraico medievale ai margini del *Campus Fori* finì quindi per essere obliterato nel corso delle trasformazioni che interessarono, sin dall'ultimo quarto del XIII secolo, tutta l'area intorno alla chiesa del Carmine. Non essendovi, probabilmente, più posto per un cimitero – e tanto meno per un cimitero degli ebrei – in un luogo che si stava affermando come area mercatale e uno degli spazi più frequentati della città, è verosimile che agli ebrei ben presto fu fatto obbligo di portare i propri defunti altrove.

L'unica e ultima traccia di cui disponiamo, prima dell'età moderna, di un ulteriore spazio adibito a cimitero per l'antica e ormai non piccola comunità ebraica di Napoli – che fra la metà del XIV e la fine del XV secolo conobbe un incessante incremento demografico, specialmente dopo il massiccio arrivo degli esuli dalla Spagna e dal Portogallo³⁰ – è di poco posteriore all'ultimo atto dell'espulsione degli ebrei dal Viceregno: un processo definitivamente avviatosi nel 1510 e conclusosi, dopo alterne vicende, nel 1541; conducendoci in tutt'altra zona di Napoli, nel Borgo dei Vergini.

Gli atti della visita pastorale compiuta fra il 1542 e il 1543 dall'arcivescovo Francesco Carafa registrano infatti in questa zona, ad antichissima vocazione funeraria, poco dopo la ricognizione dell'antica cappella di S. Gennarello Spogliamorti e, si ritiene, presso l'area oggi nota come Vico Lammatari – allora ancora con molti spazi a verde (fig. 8) – una seconda cappella, dedicata a S. Pantaleone: già sconsecrata nel 1532, «sita [...] in loco detto la terra delli Iudei»³¹.

Entrambe le cappelle scomparvero verso il 1580³². Con 'terra' si deve ovviamente intendere un cimitero, come corrispettivo volgare di termini quali *hortus* e *campus* (ma anche *mons*, 'monte, collina') spesso utilizzati dal medioevo in poi, come si è già detto, per indicare i cimiteri: si pensi al *Campus Iudeorum* o «Campo degli ebrei», il cimitero ebraico di Trastevere³³.

Anche di questo cimitero, naturalmente, sul posto non resta più nulla; ma è rimasta almeno parte di un epitaffio, in ebraico, già sulla tomba di un personaggio illustre: Rabbi Yiṣḥaq ben Mošeh 'Aramah, già capo delle accademie rabbiniche di Zamora e Calatayud, che fu forse sepolto proprio in questo luogo, se alla fine del Quattrocento gli ebrei di Napoli seppellivano nella *terra* ai Vergini. Rifugiatosi a Napoli dopo l'espulsione del 1492 dalla Spagna, 'Aramah vi morì non molto tempo dopo, probabil-

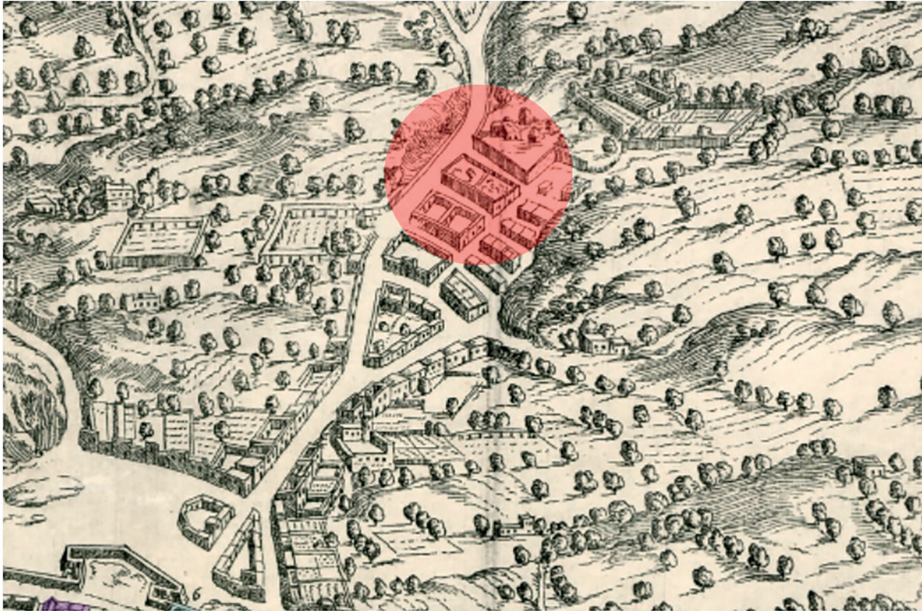
²⁹ Lacerenza 1998, pp. 342-343.

³⁰ Per i dati fino al 1541, cfr. Lacerenza 2002, con tutta la bibliografia anteriore.

³¹ Per il testo della santa visita, cfr. Illibato 1983, p. 501.

³² Cfr. Ricciardi 1998, p. 6.

³³ Su cui De Cristofaro *et al.* 2017. Localmente in seguito anche designato «hortaccio degli ebrei».



8. L'area del Borgo dei Vergini e del futuro Vico Lammadari come appare nella pianta Baratta (1629).

mente a causa della peste che colpì la città e l'afflisse fino al 1493³⁴. Sulla sua stele funeraria il figlio Me'ir, a sua volta valente maestro, avrebbe fatto incidere, in ebraico, una breve eulogia rimata nota solo dalla tradizione manoscritta³⁵:

לא גל אבנים זה אבל מזבח
יצחק לעולה בא ואל זובה

*Lo' gal avanim zeh, aval mizbéah
Yiṣḥaq la-'olàh ba', we-El zovéah*

Non è questo un cumulo di pietre, bensì un altare,
Isacco vi è giunto per olocausto, e Dio è il sacrificatore.

³⁴ Lacerenza 2002, p. 408. La data di morte di 'Aramah al 1494, non impossibile, è comunque frutto di un'errata lettura dei dati.

³⁵ La storia di questo breve testo, alquanto travagliata, è stata infine chiarita in Hacker 2007. In letteratura l'epitaffio è generalmente citato preceduto da altri versi (אב בתורה אב בחכמה ולא הניח כמותו) «Padre nella Torah / padre nella saggezza / e non lasciò alcuno pari a lui / tra tutto il suo popolo», che tuttavia sono stati inseriti come parte dell'epitaffio solo alla fine del XIX secolo da uno studioso a dir poco disinvolto, Eliaqim Carmoly, ricavandoli da un passo nella prefazione di Me'ir ben Yiṣḥaq 'Aramah al suo *Sefer Me'ir Tehillot*, [Illustrazione dei Salmi] Venezia, Giovanni di Gara 1590 (scritto nel 1512). Sull'alterazione di Carmoly (in *Ha-Neṣer / Hanescher* 4, n. 19, 13 maggio 1864, 76; ripresa come informazione autentica nella voce 'Aramah, *Yiṣḥaq*, in *Oẓar Yiṣrael* 8, pp. 128-130; e da lì altrove), cfr. Hacker 2007, p. 506 nota 32 e *passim*.

Si tratta di uno dei rarissimi testi epigrafici ebraici tardomedievali noti in Campania: insieme a un altro, molto breve e inedito, rinvenuto presso Alife e oggi irrintracciabile; e a un terzo, anch'esso disperso, trovato nel XIX secolo a Castel Volturno³⁶. Un lascito un po' scarso per un gruppo che al crepuscolo del periodo aragonese era ancora estremamente numeroso su questo territorio e che aveva dietro di sé, come ben attestano anche i suoi cimiteri, più di un millennio d'ininterrotta presenza.

Bibliografia

- Abrahams I. 1896, *Jewish Life In The Middle Ages*, London.
- Amodio M. 2014, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli.
- Capasso B. 1884, *Il pactum giurato dal duca Sergio ai napoletani (1030?)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 9, pp. 319-333.
- Cat. MEIS = A. Foa, G. Lacerenza, D. Jalla 2017 (a c.), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, (Catalogo della Mostra, Ferrara, Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah), Milano.
- De Cristofaro A., Di Mento M., Rossi D. 2017, *Coraria Septimiana e Campus Iudeorum: novità dai recenti scavi fuori Porta Portese*, «Thiasos» 6, pp. 3-39.
- De Rosa F. 2014 (a c.) Saba Malaspina, *Storie delle cose di Sicilia (1250-1285). Introduzione, traduzione e commento*, Cassino.
- Del Re G. 1868 (a c.), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel Regno di Puglia e di Sicilia II*, Napoli, pp. 205-408.
- Foa A. 2022, *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni*, Roma – Bari.
- Friedberg A. 1959 (a c.), *Corpus Iuris Canonici, II, Decretalium Gregorii IX*, Graz.
- Galante G.A. 1913, *Un sepolcreto giudaico recentemente scoperto in Napoli*, «Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 2, pp. 231-245.
- Hachlili R. 2001, *The Menorah, the Ancient Seven-armed Candelabrum: Origin, Form and Significance*, Leiden.
- Hacker J.R. 2007, *Rabbi Meir Arama's Letter of Censure against Isaac Abravanel – A Riddle Solved*, «Tarbiz» 72 (2007), pp. 501-518 (in ebraico).
- Illibato A, 1983 (a c.), *Il «Liber Visitationis» di Alfonso Carafa, 1542-1543*, Roma.
- JJWE I = Noy D. 1993, *Jewish Inscriptions of Western Europe, I, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge.
- Johannowsky W. 1952, *Contributi alla topografia della Campania Antica I. La Via Puteolis-Neapolim*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 27, pp. 83-146.
- Koller W., Nitschke A. 1999 (a c.), *Die Chronik des Saba Malaspina (Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum XXXV)*, Hannover.

³⁶ Lacerenza 2015.

- Lacerenza G. 1998, Frustula iudaica neapolitana, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» 58, pp. 334-346.
- 1999, *L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana*, in L. Cagni (a c.), *Biblica et semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, Napoli, pp. 303-313.
- 2002, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in L. Barletta (a c.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, Napoli, pp. 357-427.
- 2004, *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei in Filone Alessandrino e in Flavio Giuseppe*, in L. Cirillo, G. Rinaldi (a c.), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, Napoli, pp. 97-128.
- 2006, *La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI*, «Materia giudaica» 11, pp. 113-142.
- 2015, *Iscrizioni ebraiche in Terra di Lavoro con attestazione di ebrei di Piazza Armerina*, «Sefer yuḥasin» 3, pp. 55-68.
- 2021, *Bolli con menorah su anfore Keay LII e una lucerna bizantina da Napoli*, «Sefer yuḥasin» 9, pp. 7-28.
- 2023a, *Ebrei a Puteoli e nell'area flegrea fra I e II secolo d.C.*, in D. Garribba, M. Vitelli (a c.), *Pozzuoli e Roma. Città del cristianesimo antico*, Trapani, pp. 75-88.
- 2023b, *Dalle cryptae agli horti degli ebrei: la trasformazione degli spazi funerari ebraici nell'Alto Medioevo*, in Morpurgo - Spagnoletto 2023, pp. 91-95.
- 2025, *Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana*, Roma.
- Laforgia E. 1981, *Edificio termale romano di Fuorigrotta (Napoli)*, Napoli.
- Leone A., Patroni Griffi F. 1984, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina.
- Lewin A. 2015, *Le guerre ebraiche dei Romani*, Bologna.
- Mallardo D. 1938-39, *La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 19, pp. 303-365.
- Manselli R. 1963, *L'eresia del male*, Napoli.
- Morpurgo A. 2023, *La sinagoga e il cimitero: una storia parallela e dialogante*, in Morpurgo - Spagnoletto 2023, pp. 15-23.
- Morpurgo A., Spagnoletto A. 2023 (a c.), *Case di Vita. Sinagoghe e cimiteri in Italia* (Catalogo della Mostra, Ferrara, Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah), Genova.
- Napoli M. 1967, *Topografia e archeologia*, in *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni, pp. 375-507.
- Nigro L. 2008, *Gerusalemme e la Palestina: Uno sguardo tra Bibbia e Archeologia. La Terra Santa nelle fotografie di Monsignor Salvatore Garofalo*, Città del Vaticano.
- Nösges H.N., Schneider H. 2009 (a c.), Cesarius von Heisterbach, *Dialogus miraculorum*, III, Turnhout 2009.
- Ozar Yisrael = Eisenstein J.D. 1912 (a c.), *Ozar Yisrael: An Encyclopaedia of All Matters Concerning Jews and Judaism*, in *Hebrew*, 8, New York.
- Palmieri S. 2021, *Cristiani ed ebrei nell'Italia meridionale tra Antichità e Medioevo*, Napoli.
- Ricciardi E. 1998, *La Chiesa di Santa Maria dei Vergini*, Napoli.

- Roberto U. 2005 (a c.), *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*, Introduzione, edizione critica e traduzione, Berlin - New York.
- Rutgers L.V. 1995, *The Jews in Late Ancient Rome: Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Leiden.
- Serrao E. 1988-89, *Nuove iscrizioni da un sepolcreto giudaico di Napoli*, «Puteoli. Studi di storia antica» 12-13, pp. 103-117.
- Vitolo G. 2003, *La piazza del mercato e l'ospedale di S. Eligio*, in G. Vitolo, R. Di Meglio (a c.), *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, pp. 52-58.
- 2022 *Tra evento e messaggio. La condanna-esecuzione di Corradino*, in G. Vitolo, V.I. Schwarz-Ricci (a c.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos / Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg, pp. 183-215.
- Vivanti C. 1996 (a c.), *Storia d'Italia, Annali 11. Gli ebrei in Italia*, 1-2, Torino.

INDICE DELLE MATERIE

COMMEMORAZIONI

HUBERT HOUBEN, <i>Dalla Puglia all'Europa. Commemorazione di Cosimo Damiano Fonseca</i>	7
---	---

NOTE

MICHELE CAMAIONI, <i>Predicazione, stampa e spazio pubblico nell'Italia moderna. All'origine del potere dei media</i>	17
---	----

PAOLO POLLICE, <i>Il diritto alla sostenibilità</i>	41
---	----

MARIO COMO, <i>Interazione tra Meccanica e Matematica: il criterio della variazione seconda dell'Energia e la teoria della stabilità elastica</i>	71
---	----

ELIO MANZI, ELEONORA GUADAGNO, <i>Michele Tenore (Napoli, 1780-1861) ovvero la 'Geografia verde' del Regno di Napoli</i>	91
--	----

GIANCARLO LACERENZA, <i>Fra storia e memoria: i cimiteri ebraici di Napoli. Parte I. Dall'età romana al vicereame</i>	131
---	-----

MARIA AMODIO, <i>Nuovi dati su Venosa nella Tarda Antichità: gli ipogei e le catacombe della Maddalena</i>	147
--	-----

YASMINE GRANITTO, <i>Voci barbare: φωνή e alterità linguistica in Ag. 1051 e 1061</i>	165
---	-----

COMUNICAZIONI BREVI DEI SOCI

PAOLO POLLICE, <i>Francesco Guizzi critico cinematografico</i>	175
--	-----

RESOCONTI DELLE TORNATE TENUTE NELL'ANNO ACCADEMICO 2025	183
VERBALI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025	207
NORME REDAZIONALI	217

ISBN: 978-8869065521



9 788869 065521